

il filarosso

SEMESTRALE DI CULTURA

Gianfranco Abate: Il contratto morale di Eduardo come disgregazione dei valori umani e sociali // Valter Vecellio: Rocco Scotellaro, poeta dimenticato // Franco Baccarini: Gli oscar italiani // Sandro Allegri: Parusia d'amore nella lirica di Francesco Curto

Note di lettura sui quaderni de ilfilorosso

Bernardino Cozza: Nasse del sud tra rimandi fonici ed intertestualità // Vincenzo Ferrara: Mediterraneo e memorialità in Nasse del sud di Francesco Graziano // Giuseppe Leonetti: Riflessioni critiche su Nasse del Sud di Francesco Graziano // Rossano Onano: Cenere di luna: l'impuro fanciullino di Antonio Nesci

FILODIVOCE

Roberto Roversi: La gentile signora (IV) // Francesco Graziano: Addestramento del soldato James con e-mail dal fronte // Pasquale Emanuele: Secondo Equinozio dell'© 2002 // Annalisa Saccà: da Dove non è mai sera // Salvatore Jemma: da Decisioni-Paisaggio italiano, 1-4 // Pietro Magnò: Scena evocativa di tempi medievali // Stefano Fava: Ultima dimora; Era un vento verde; Nen suono della pioggia // Franco Giordano: Lo specchio rotto // Paolo Ragni: Inglese/cavi/eskimo/quei giorni // Libellula: Vita di quartiere // Fiorentino Sarro: Un uomo e una valigia

NOTE E NOTERELLE

Saffo e le altre di Tino Sangiglio (Francesco Graziano) // La neve di maggio di Franco Manescalchi (Francesco Graziano) // Curriculum vitae di Clemente Rebora in un'edizione pregevole curata da Roberto Cicala e Gianni Mussini (Francesco Graziano) // Lettere alla signora Z di Kazimierz Brandys (Valter Vecellio) // Ogal cosa è illuminata di Jonathan Safran Foer (Giuseppe Autiero) // Appunti ragionati di Prosemeica di Rossano Onano (E. M. Gallo) // Poeti per Milano di Angelo Gaccione (Domenico Cara) // I flautini dell'occhio di Domenico Cara (Giuseppe Autiero) // Impersonate di Liliana Ugolini (Giuseppe Autiero) // Ombrenis di Nelvia Di Monte (Giuseppe Autiero) // Un uomo una vita di Lorenzo Franchi (Giuseppe Autiero) // Oggettivamente... delle altre cose... di Rosario Albano (Gianluca Bocchini) // Specchi di luna di Giuseppe Malerba (Gianluca Bocchini) // L'albero della vita di Oronzo Luzzi (Gianluca Bocchini) // Per antiche storie, Strade, leggende, sogni di Salvatore Piccoli (Gianluca Bocchini) // Falesie da Molpa a Castrocuoco di Rino Cerminara (Gianluca Bocchini) // Poesie nella tempesta di Leonardo Selvaggi (Gianluca Bocchini)

FilodArte

*Paul Fabozzi: le voci della pietra (Annalisa Saccà)
Mostra di arte e poesia sui paesaggi danteschi (Pasquale Emanuele)*

Comunicati (a cura di *Gina Guarasci*)

34/2003

la neve; ma io mi oppongo. Non nasce una discussione che lo sveglia. Neanche ora si irrita; anzi cerca di schierarsi dalla mia parte, dapprima; poi però vede che loro sono tristi e immusoniti e cede. Ecco, sempre così. Sempre tutti contro di me. Nessuno che mi ascolti.

Anche lui esce. Va a giocare a carte con gli amici. E io ho bevuto già troppo caffè e ho finito le mie sigarette e attendo angosciata che mi venga comunicata qualche sciagura. Mi ritirerò ancora nel mio rifugio.

I ragazzi ritornano chiassosi e felici e dopo un po' anche lui rientra allegro, fischiettando. Deve aver vinto. Smolla un po' di soldi ai ragazzi. Ha vinto! Poi viene a salutarmi. Mi chiede come mai sia già a letto. E così finalmente gli sputo addosso tutta la mia irritazione; gli dico dello specchio rotto e della mia angoscia.

Ride. Ride di gusto. Mi dice: – allora non conosci la storia di quel tale che, avendo avuto presagi negativi per la giornata, non si era mosso dal letto e, a sera, le travi del casolare, crollate per una forte scossa di terremoto, gli avevano spezzato entrambe le gambe! – Sono furiosa. Anche presa in giro! Ma lui è calmo, stranamente, molto stranamente e ride e gioca coi ragazzi. Gli dico che desidero dormire da sola, che vada a dormire sul divano del soggiorno (così euforico com'è, potrebbe aver voglia di fare l'amore; e ci potrebbe scappare, dio non voglia, un'altra gravidanza). Si prende cuscino e coperte e se ne va. Non irritato e scontento come altre volte, ma divertito e mi dà persino la buonanotte, mi dà persino un bacio.

I ragazzi dormono. Lui forse già pure. Nulla è accaduto. La giornata è finita e io mi sento svuotata, disarmata. Lui si è comportato in una maniera assolutamente insolita. Che sia questa la disgrazia preannunciata stamani dallo specchio rotto?

PAOLO RAGNI

INGLESE / CAVI / ESKIMO / QUEI GIORNI

Quelli erano giorni!

La mattina mi alzavo con mille idee nella testa, nei cassetti, nell'agenda della giornata. Ripensavo all'Inghilterra, sono legato a questa nazione da quando avevo diciotto anni e frequentavo l'università, portavo l'eskimo, tenevamo le lezioni nei giardini. Da allora l'inglese si addice a quelle strade piovigginose di primo pomeriggio, ai mattoni rossi delle case, ai piccoli pub. La birra scura di quei giorni!

Qualunque cosa facessi tornava bene. Andava bene andava meglio, meglio ancora quando non ci pensavo nemmeno. Le cose troppo pensate riescono peggio, come le improvvisazioni negli assoli. Gli assoli jazz li puoi anche trascrivere, se ne perde la metà. Mi riusciva tutto, il caffelatte la mattina, il punino integrale di verdura, la corsa in bicicletta per la città. Viaggiavo sempre in bicicletta, mi bagnavo mi inzuppavo l'eskimo, prendevo delle freddate terribili. Certi giorni il termometro scendeva a meno sei, la notte – la notte! che freddo che faceva! sforzavo sforzavo il mio fisico sotto la grandine, come un matto compravo nuove puntine per il giradischi, griglie per il forno portatile, cavi elettrici e telefonici per le mie linee. La mattina mi esaltavo a sfogliare il catalogo di un negozio di articoli elettrici, avrei acquistato ogni cosa, le ministilo per la tv portatile, la prolunga avvolgibile di 50 mt. per il campeggio, le luci gialle lampeggianti da applicare sul retro della macchina.

La macchina era sempre rossa, probabilmente era attrezzata per partire per l'Inghilterra, per infilarsi dentro il tunnel, e anche per finire in Danimarca; in Danimarca hanno fatto un ponte che porta in Svezia, da Copenhagen a Malmoe è un'unica città, sono due stati, due lingue, si può passare il pedaggio pagando in monete danesi, norvegesi, dollari ed euro. La mia macchina ha un grosso cavo per il frigo portatile e gli adesivi sul fianco destro. Che giorni furono quelli!

Il vento sulla faccia, gli schizzi gelidi mi tramortivano. Appoggiavo la bicicletta al cavalletto, la incatenavo e mi fermavo in un bar. Nel locale leggevo il giornale, non c'erano mai cose meravigliose a prima vista, bisognava sfogliarlo distrattamente, oppure darci un'occhiata all'improvviso, quando meno il giornale se l'aspettava: allora regalava novità incredibili, sottigliezze sconosciute. Una sottigliezza che apprezzavo era la presenza dei capperi su un pezzo rettangolare di pizza: era

un motivo sufficiente per preferire un bar rispetto a un altro. Vicino a un bar accade un avvenimento importante. Quando vinsi un famoso concorso successe questo: tornai a casa alle due e mezzo, dalla direzione contraria veniva una certa ragazza con le lentiggini, ci incontrammo davanti al portone di casa. Che giorni! Che giorni!

Dalle lentiggini, è vero, si passò presto alla pioggia inglese, al dolore alla cervicale ed alla formazione di un sale insolubile in fondo al condotto lacrimale. Questi cristalli di sale procurano dolorosissime abrasioni alla cornea. Di solito non piangevo, nemmeno quando succedevano cose tristissime, piangevo invece giorni e giorni e giorni interi per il dolore. Ma il dolore, come tutte queste sciocche cose che stanno scritte sui giornali, finirà, passa, è anzi già sparito. Non c'è una sola cosa spiacevole che non sia già terminata da un bel pezzo. Sulle terrazze delle High Streets ho visto più volte persone intente a leggere, farsi il tè, cantare. Ho visto gente guardare le partite in tv. Che giorni sono stati, quelli!

Sforzavo il mio fisico, in quei lunghi giorni inglesi, quando rivedevamo camera mia, camera nostra, la camera di quella ragazza con le lentiggini, la sala da tè, la sala rossa, la sala azzurra, la prima stanza, la seconda stanza. La nostra casa inglese aveva molte stanze colorate, che si chiamavano col colore delle pareti o dall'ordine entrando dall'ingresso: il gruppo pop jazz dei Soft Machine chiamava i suoi dischi Primo, Secondo, Terzo e così via, fino al Sette. Questo è l'ordine delle cose, l'ordine della vita, l'ordine di casa mia, l'ordine di un giardinetto inglese. È anche l'ordine delle sinfonie di Haendel. Haendel visse in Inghilterra. Quelle bow windows installate per prendere l'ultimo sole al tramonto si prestavano a mille arcobaleni riflessi, così come le inferriate e le cancellate sporche di ruggine, di smog. Quando mi fermo un attimo ripenso ai tempi in cui studiavo l'inglese e portavo un eskimo beige. Una mia amica di trentasette anni traduce in quella lingua le mie cose, ed anche un brano in cui parlo delle lentiggini, perfino quel che devo ancora scrivere.

Che giorni passammo! davvero - le vacanze inglesi sono come i cuscini caldi, colorati, sono come il mare d'inverno. Davanti al termosifone metto l'eskimo bagnato, dietro ci sono quei pannelli termoriflettenti argentati - in fondo ai nostri pensieri c'è nascosto qualcos'altro che non conosciamo ancora, dietro a un manifesto di Chagall ci sono dei buchi fatti col chiodo, li devo ancora passare con lo stucco. Certe spiagge nordiche sono del tutto deserte, con il trucco spariscono certe piccole imperfezioni del viso, le perfezioni dell'animo si ricreano si ricercano da quel primo viaggio a diciott'anni, una vita intera non basterà, non ci basterà questa nostra vita.

LIBELLULA

VITA DI QUARTIERE

Col suo fido bastone Libellula ispeziona ora ogni angolo della piazza durante la passeggiata tardo-pomeridiana. Il suo transito è noto a vecchiette usualmente sedute a confabulare sulle panchine e ai bambini che, vociando, rincorrono il pallone. Persino i cagnolini ormai consentono il suo passaggio senza più ringhiare. Alcune piastrelle della pavimentazione sono divelte e deturpano gli spazi verdi della piazza solo recentemente restaurata. Un altro "podista" con la sua gruccia a passi molto brevi, ma svelti, incrocia quotidianamente: percorre la sua corsia preferenziale ed in breve si allontana lungo il viale alberato al di là della scuola Professionale.

Nel locale attiguo all'edicola, una caffetteria ben disposta offre ogni possibilità di ristoro: tavoli ordinati e protetti da ombrelloni consentono comodità e distensione. Si ritrovano lì gruppi di giovani che ciarlano sempre di calcio, spesso delle disavventure sportive della squadra cittadina, il transito delle auto è frazionato dagli scatti semaforici che disciplinano il regolare e ripetitivo flusso automobilistico, preceduto sempre da inutili segnalazioni acustiche e accelerazioni di varia tonalità. La piazza è dotata opportunamente di alberi sempreverdi, di alto fusto e di aiuole. I giorni si ripetono senza sosta e solo l'atmosfera stagionale fa da proscenio ad una vita così movimentata. Ad un angolo dello spiazzo, il fruttivendolo espone una grande varietà di verdura: cipolle e frutta di vario colore; continuamente presta la sua opera di vendita e cambia di posizione ceste, cassette, panchetti sovraccarichi di prodotti ortofrutticoli. Il pescivendolo, più in fondo, lungo la strada opposta, illu-